

Abstract - Elena D'Alessandro

Il saggio esamina l'impatto della riforma Cartabia sul valore della sentenza di patteggiamento nel processo civile, con particolare attenzione alla nuova disciplina dell'art. 445, comma 1 *bis*, c.p.p. La riforma, infatti, nel perseguire l'obiettivo di rafforzare gli strumenti di giustizia negoziata, ha escluso gli effetti extrapenali che la giurisprudenza civile aveva attribuito alla sentenza *ex art.* 444 c.p.p., tradizionalmente utilizzata come prova atipica, nonostante l'assenza di efficacia di giudicato. Il saggio analizza inoltre il regime temporale della novella, le incertezze applicative nei processi pendenti e le potenziali ricadute nel contenzioso transfrontaliero.

This essay examines the impact of the 'Cartabia Reform' on plea-bargaining judgements in civil proceedings, with a particular focus on the revised wording of Article 445(1bis) of the Italian Code of Criminal Procedure. In pursuing the objective of strengthening negotiated justice mechanisms, the reform has excluded the extra-criminal effects that civil case-law had previously attributed to judgments delivered under Article 444. Despite their lack of res judicata effect, these judgments were traditionally relied upon as atypical evidence. The article also analyses the temporal scope of the new provision and the interpretative uncertainties that have arisen in ongoing proceedings, as well as the potential implications for cross-border civil litigation.

Abstract - Beatrice Zuffi

Lo scritto intende offrire una riflessione sul fondamento consensuale della giustizia, nella sua duplice ed integrata dimensione rappresentata dall'attività di accertamento giurisdizionale dei diritti e dalle principali pratiche stragiudiziali di composizione delle liti, allo scopo di verificare se e come il comportamento di inerzia della parte possa incidere sui risultati attingibili nell'una e nell'altra sede e in quale misura e a quali fini esso possa essere prevenuto, censurato o valorizzato per trarne eventualmente inferenze negative sul piano probatorio. Per quanto riguarda il processo statale, l'a., dopo una disamina su come sia mutato nei secoli il rapporto tra parte e giudice civile, giunge alla conclusione che nell'attuale contesto di litigiosità diffusa e pervasiva, al cospetto dell'onere generale di contestazione specifica, il dogma della neutralità della contumacia dovrebbe essere abbandonato. La limitazione dell'operatività dell'art. 115, 1° comma, c.p.c. alle sole parti costituite si dimostra, infatti, irragionevole ad una lettura sistematica dei principi istruttori, anche in ragione del canone dell'autoresponsabilità, che rappresenta l'humus su cui si innesta la moderna concezione del rapporto processuale. Per quanto attiene ai metodi non aggiudicativi di soluzione delle controversie civili, come la mediazione e la negoziazione assistita da avvocati, il termine contumacia viene impropriamente utilizzato per alludere alla condotta della parte che, invitata a prendere parte al procedimento alternativo di tacitazione della lite, si rifiuti di rispondere o di partecipare al primo incontro programmato o, più in generale, di collaborare fattivamente affinché il tentativo di composizione possa aver luogo. Le disposizioni che cercano di inibire questi atteggiamenti di inerzia sono frutto di vari interventi normativi, che hanno via via addensato a carico del paciscente oneri di reazione e cooperazione, il cui mancato assolvimento comporta conseguenze negative nel processo instaurato o proseguito a valle del tentativo conciliativo stragiudiziale non svolto o fallito. Questi regimi pseudo-coercitivi si differenziano, peraltro, fra loro, ma è possibile comunque osservare in via generale che i comportamenti in questione – pur essendo posti in essere prima o fuori del processo – sono fatti oggetto di reprimenda in punto di condanna alle spese e determinazione di responsabilità aggravata, ovvero valutati in senso sfavorevole alla parte cui sono imputabili in sede istruttoria. Anche alla luce di tale dato, appare allora stridente il trattamento che l'applicazione sin qui invalsa degli artt. 290-294 e 115, 1° comma, c.p.c. riserva al contumace.

This paper aims at dwelling on the consensual basis of justice, in its integrated dimension represented by adjudication before courts and the alternative dispute resolution methods, in order to verify whether and how the default of appearance or cooperation of the party may affect the results achievable in both forums and to what extent and for what purposes this kind of conducts can be prevented, censured or assessed in order to draw negative inferences in terms of evidence. With regard to trials, after examining how the relationship between the party and the civil judge has changed over the centuries, the author concludes that in the current context of widespread and pervasive litigation, in view of the general burden of specific contestation, the dogma of the neutrality of default should be abandoned. The limitation of the applicability of Article 115, paragraph 1, of the Italian Code of Civil Procedure to the parties appearing in court alone proves to be unreasonable according to a systematic construction of the evidentiary rules, as well as in view of the principle of self-responsibility, that represents the foundation on which the modern conception of the procedural relationship is based.

With regard to non-adjudicative methods of dispute resolution, such as mediation and lawyer-assisted negotiation, the term “default of appearance” is improperly used to refer to the conduct of a party who refuses to respond or participate in the first scheduled meeting or, more generally, to cooperate actively so that the settlement attempt can take place. The provisions that seek to inhibit such behaviors are the result of various regulatory interventions, which overall entitle the courts to draw some negative consequences for the party who doesn’t comply with them, in the proceedings initiated or continued following the unsuccessful or failed out-of-court conciliation attempt. These pseudo-coercive regimes differ one from another, but it is nevertheless possible to observe that the conducts in question – even if they occur before or outside the trial – are sanctioned in terms of costs and of aggravated liability and they can also be unfavorably evaluated against the non-collaborative party. In light of this, the treatment reserved for defaulting parties under Articles 290-294 and 115(1) of the Italian Code of Civil Procedure appears even unfair.

Abstract - Andrea Magliari

L'Arbitro bancario e finanziario (ABF) è stato oggetto di ampia attenzione da parte della dottrina. Eppure, se si tenta di penetrare il cuore dell'istituto – di comprendere, cioè, quale sia la natura del rimedio e la portata delle decisioni arbitrali – ci si imbatte in un ricco e articolato dibattito scientifico, costellato da una pluralità di posizioni e disseminato da molti dubbi e incertezze interpretative. Il presente contributo intende affrontare alcuni di questi nodi irrisolti adottando quale particolare chiave di lettura quella degli ordinamenti sezionali. Elaborata da Massimo Severo Giannini in relazione all'ordinamento del credito quasi cent'anni fa, tale categoria concettuale risulta particolarmente utile all'avanzamento della riflessione in merito alla natura del rimedio, alla portata della decisione arbitrale e ai suoi effetti sulle parti in lite, nonché infine all'inquadramento teorico della sanzione reputazionale connessa all'eventuale inadempimento dell'intermediario.

The Banking and Financial Ombudsman (Arbitro Bancario e Finanziario, ABF) has been the subject of extensive attention from legal scholars. Yet, when trying to grasp the core of the institution – namely, to understand the nature of the remedy and the scope of arbitral decisions – one encounters a rich and complex scientific debate, marked by a plurality of positions and riddled with many interpretative doubts and uncertainties. This paper seeks to address some of these unresolved issues by adopting, as a particular interpretative key, the lens of the ‘sectoral legal orders’ (ordinamenti sezionali). Developed by Massimo Severo Giannini in relation to the credit system almost a century ago, this conceptual category proves particularly useful for advancing reflection on the nature of the remedy, the scope of the arbitral decision and its effects on the parties involved, as well as for the theoretical framing of the reputational sanction associated with the financial intermediary’s non-compliance.

Abstract - Silvana Dalla Bontà

Nella cornice del più ampio dibattito sul rapporto fra accesso alla giustizia e integrazione digitale, l'articolo indaga le recenti tendenze dell'Unione europea in tema di Online Dispute Resolution, al crocevia fra adozione del regolamento U.E. sull'Intelligenza Artificiale, abrogazione della piattaforma ODR per i consumatori e riforma della direttiva ADR per i consumatori. Allargando lo sguardo oltre il contenzioso consumeristico, l'indagine volge attenzione alle conseguenze del ricorso a sistemi di Intelligenza Artificiale in procedure di mediazione, interrogandosi, in particolare, sulle implicazioni che ciò importa all'etica non solo nella mediazione, ma anche della mediazione. L'indagine si conclude avvertendo sul rischio che l'uso dell'IA al tavolo di mediazione possa comprometterne gli elementi fondativi e distintivi: quelli che fanno della mediazione uno strumento inteso a (ri)mettere al centro la persona che vive il conflitto, la sua relazione con l'altro, la sua capacitazione nel riconoscere il problema e offrivi la sua soluzione, grazie al recupero di una grammatica comunicativa e relazionale che consenta la prevenzione dell'esacerbarsi del conflitto e della sua carsica riemersione.

Engaging with the contemporary debate on access to justice and digital transformation, this paper critically examines recent developments in Online Dispute Resolution (ODR) within the European Union against the backdrop of the adoption of the EU AI Act, the discontinuation of the EU consumer ODR platform, and the reform of the ADR Directive for consumers. Moving beyond the focus on consumer-to-business disputes, the paper interrogates the increasing use of AI systems in mediation procedures, questioning their compatibility not only with established standards of mediation ethics but, more fundamentally, with the ethics of mediation. The analysis exposes significant tensions between AI-driven mediation tools and the constitutive features of mediation – confidentiality, mediator neutrality, and party self-determination – arguing that the integration of AI risks undermining the very 'human face of justice' that mediation has sought to promote.

Abstract - Bruno Ballerini

Lo scritto si propone di indagare la possibile introduzione della mediazione nei casi di esercizio del potere amministrativo e le sue potenzialità. Muovendo dall'analisi dell'istituto nell'ambito della giustizia civile, lo studio ne ricostruisce il fondamento costituzionale, evidenziando come la ricerca della consensualità debba permeare l'azione amministrativa, anche dopo la conclusione del procedimento. Per valutare l'applicabilità della mediazione due problematiche di rilievo sono tenute in considerazione: la questione dell'indisponibilità dell'interesse pubblico e la necessità di considerare il ruolo dei soggetti terzi nel rapporto amministrativo. Viene così prospettata la possibilità di introdurre forme di mediazione a legislazione invariata, sfruttando i poteri di riesame e di autorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, sulla scorta dell'esperienza positiva degli istituti di conciliazione esistenti presso le autorità amministrative indipendenti. La principale potenzialità che lo strumento offre rispetto al processo amministrativo consiste nella possibilità di ottenere una nuova valutazione nel merito del provvedimento da parte dell'amministrazione, con il supporto di un mediatore terzo e imparziale, incaricato di favorire il dialogo e di suggerire all'amministrazione soluzioni maggiormente condivise con il privato, rispetto alla decisione iniziale.

The paper aims to explore the possible introduction of mediation in cases involving the exercise of administrative power and its potential benefits. Starting from an analysis of the instrument within the context of civil justice, the study reconstructs its constitutional foundation, highlighting how the pursuit of consensual solutions should permeate administrative action, even after the conclusion of the procedure.

In assessing the applicability of mediation, two major issues are taken into consideration: the question of the non-disposability of the public interest and the need to take into account the role of third parties in the administrative relationship. The paper thus suggests the possibility of introducing forms of mediation without legislative changes, by relying on the powers of review and self-organization of public administrations, following the positive experience of conciliation mechanisms established within independent administrative authorities.

The main potential that this tool offers with respect to the administrative judicial process is the possibility of obtaining a new assessment of the merits of the measure by the administration, with the support of a third-party, impartial mediator, tasked with facilitating dialogue and suggesting solutions to the administration that are more acceptable to the private party than the initial decision.

Abstract - Angela Maria Felicetti

Il contributo analizza la sentenza DKH Retail v City Football, che segna una nuova tappa nell'evoluzione della giurisprudenza inglese sulla mediazione demandata dal giudice, avviata già con Churchill v Merthyr Tydfil. La riflessione sul 'momentum' della mediazione demandata in Inghilterra e sulle tempistiche e modalità più efficaci per l'esercizio del potere giudiziale dell'invio offre spunti che si pongono in continuità con l'esperienza italiana.

The case commentary analyses DKH Retail v City Football, marking a further step in the evolution of English case law on court-ordered mediation, a development initiated by Churchill v Merthyr Tydfil. The reflection on the 'momentum' of court-referred mediation in England and on the most effective timing and modalities for the judicial exercise of referral powers provides insights that align and engage in dialogue with the Italian experience.

Abstract - Pierluigi Consorti

Il contributo riflette sul significato della costituzione dell'Associazione per lo studio della giustizia consensuale, interpretandola come espressione di un'esigenza teorica e pratica sempre più avvertita nel panorama giuridico contemporaneo. A partire dalla crisi di legittimazione dei modelli autoritativi di gestione del conflitto, l'analisi propone il consenso come principio capace di rafforzare l'efficacia e la sostenibilità della decisione giuridica imponendola sulla cura delle relazioni sociali. Il testo discute le principali obiezioni rivolte ai modelli consensuali e partecipativi, ne mette in luce i limiti interpretativi e mostra come tali pratiche possano invece operare come laboratori normativi utili al rinnovamento del diritto. In conclusione, l'iniziativa associativa viene letta come un gesto di responsabilità scientifica e istituzionale, volto a costruire una comunità di ricerca interdisciplinare capace di coniugare riflessione teorica, sperimentazione e attenzione alle pratiche concrete di gestione del conflitto.

This article reflects on the significance of the establishment of the Society for the Study of Consensual Justice, interpreting it as an expression of a growing theoretical and practical need within the contemporary legal landscape. Against the background of the crisis of legitimacy affecting authoritative models of conflict management, the analysis presents consensus as a principle capable of enhancing the effectiveness and sustainability of legal decision-making by grounding it in the care of social relationships. The paper examines the main objections raised against consensual and participatory models, highlights their interpretative

limitations, and shows how such practices may instead function as laboratories for normative experimentation contributing to the renewal of law. In conclusion, the associative initiative is understood as an act of scientific and institutional responsibility, aimed at building an interdisciplinary research community able to combine theoretical reflection, experimentation, and close attention to concrete practices of conflict management.

Abstract - Silvana Dalla Bontà

Nel segnalare il premio accordato alla migliore tesi di laurea sul tema della giustizia consensuale bandito in ricordo dell'Avvocato Guglielmo Borelli, lo scritto evidenzia le risultanze più significative della ricerca premiata, dedicata da Mariagrazia Abimelech, sotto la supervisione della Professoressa Paola Lucarelli dell'Università degli Studi di Firenze, all'indagine de «La mediazione civile e commerciale demandata dal giudice negli ordinamenti e nelle prassi italiane e tedesche». In particolare, risalto viene riservato alla distinzione nell'ordinamento tedesco fra Streitrichter – giudice 'decidente' – e Güterichter – giudice conciliatore – cui il primo può rimettere le parti, dietro loro consenso, per lo svolgimento di un tentativo di conciliazione della lite pendente.

La separazione di ruoli e 'spazi' – rispettivamente, a fine decisorio e a fine conciliativo – delle due figure e dei loro 'contenitori d'azione', trova ragione, e merita piena condivisione, alla luce della necessità di garantire l'imparzialità del giudice adito, da un lato, e la tutela dell'autonomia privata delle parti, dall'altro, messe entrambe a rischio ove le funzioni decisoria e conciliativa vengano confuse nello stesso magistrato-persona fisica.

Le considerazioni, teoriche e pratiche, maturate nell'ordinamento tedesco, si rivelano pertanto prezioso spunto di riflessione critica sull'istituto italiano della proposta giudiziale transattiva o conciliativa di cui all'art. 185 bis c.p.c.

The paper builds upon the law degree thesis awarded the prize for the best thesis on consensual justice in memory of the lawyer and mediator Guglielmo Borrelli. The thesis, authored by Mariagrazia Abimelech under the supervision of Professor Paola Lucarelli at the University of Florence, offers a comparative analysis of conciliatory mechanisms in the German and Italian legal systems and deserves particular recognition for its in-depth examination of the German institutions of the Streitrichter and the Güterichter. While the Streitrichter retains full adjudicatory powers to decide the case, the Güterichter is entrusted exclusively with the conciliatory phase, intervening only when the Streitrichter refers the parties to attempt an amicable resolution of the dispute.

This clear separation of roles and functions is designed to safeguard both judicial impartiality and party autonomy. The German model thus provides a critical point of comparison for the Italian legal system, in which the judge who is ultimately called upon to decide the dispute is also empowered to formulate settlement proposals to the parties – a convergence of functions that raises concerns as to the preservation of impartiality and the voluntariness of consensual dispute resolution.

Abstract - Luca Dal Pubel

Artificial intelligence (AI) can no longer be seen as a mere auxiliary tool of law; rather, it is increasingly emerging as a structural force capable of profoundly redefining the mechanisms of dispute resolution.

This article compares two recent texts that capture this transformation from complementary perspectives: the Guidelines on the Use of Generative Artificial Intelligence in Mediation issued by the International Bar Association (IBA) Mediation Committee, and the World Bank (WB) brief, The Advancement of Artificial Intelligence (AI) in Commercial Dispute Resolution. The IBA guideline focuses on potential applications of AI in mediation practice and the need for safeguards to protect neutrality, confidentiality, and fairness of the mediation process. The WB brief adopts a macro perspective, examining the opportunities and challenges of AI adoption across legal systems. It also emphasizes how differences in digital readiness and institutional capacity may deepen global inequalities in commercial dispute resolution. Read together, the two texts reveal both the potential and the risks of AI adoption within justice systems. AI can enhance efficiency, reduce costs, and broaden access to justice. However, if not adequately governed or applied equally, it may exacerbate inequalities and undermine procedural fairness. Integrating these perspectives, the article proposes linking ethics and public policy to govern AI in an equitable, ethical, and socially responsible manner.

Abstract - Andrea Marighetto

Il contributo esamina la ratifica da parte del Brasile della Convenzione di Singapore sugli accordi internazionali risultanti da mediazione, collocandola nel quadro costituzionale brasiliano e nelle dinamiche del commercio internazionale. L'analisi mostra come la mediazione, fondata sui principi dell'accesso alla giustizia, della tutela effettiva dei diritti e della soluzione pacifica delle controversie, trovi un solido ancoraggio nella Costituzione federale e nella legislazione ordinaria brasiliana. La ratifica della Convenzione è interpretata come il completamento di un percorso normativo già orientato a valorizzare la mediazione quale strumento efficiente e cooperativo di amministrazione della giustizia, nonché come fattore di rafforzamento della sicurezza giuridica negli scambi transnazionali. Particolare rilievo è attribuito alle eventuali prospettive di integrazione con l'Unione europea e con il contesto UE-Mercosur, ove l'adesione alla Convenzione potrebbe favorire la circolazione internazionale degli accordi di mediazione. In conclusione, la Convenzione di Singapore emerge come un tassello strategico nella costruzione di un sistema globale di risoluzione delle controversie fondato sulla cooperazione, sulla prevedibilità degli effetti giuridici e sulla fiducia reciproca tra gli ordinamenti.

This article examines Brazil's ratification of the Singapore Convention on International Settlement Agreements Resulting from Mediation within the framework of Brazilian constitutional law and international commercial relations. The analysis shows how mediation, grounded in the principles of access to justice, effective protection of rights, and the peaceful settlement of disputes, is firmly rooted in the Brazilian Constitution and in ordinary legislation. The ratification of the Convention is interpreted as the completion of a legislative trajectory that has progressively strengthened mediation as an efficient and cooperative means of administering justice, as well as a factor enhancing legal certainty in cross-border transactions. Particular attention is given to the possible prospects of integration with the European Union and the EU-Mercosur framework, where adherence to the Convention could facilitate the international circulation and enforcement of mediated settlement agreements. In conclusion, the Singapore Convention emerges as a strategic element in the construction of a global dispute resolution system based on cooperation, predictability of legal effects, and mutual trust among legal systems.